

FRANCESCO PETRARCA

Onorando Petrarca si onora il più celeste e divino degli umani affetti, l'amore nobile e santo.

Sbarbaro.

La Sicilia, il Piemonte, Napoli, Mantova, Verona, Ravenna, Treviso, Padova, Bologna, Rimini, Milano con altre città avevano proprie signorie.

Firenze, Pisa e Genova, esauste per civili discordie, erano pur sempre inimiche fra di loro; ovunque lotte fierissime fra le fazioni dei guelfi e ghibellini; i papi dimoranti in Avignone sotto la protezione del Re di Francia, Roma dilaniata dagli Orsini e dai Colonna, in auge la corruzione, i dolci campi della penisola corsi e devastati da soldatesche straniere, tale era per sommi tratti l'assetto politico d'Italia quando nella notte dal 19 al 20 di Luglio 1304 con parto laboriosissimo vedeva la luce nell'esilio d'Arezzo messer Francesco Petrarca.

Generato nell'esiglio, nell'esiglio pur nacqui e tanto fu il travaglio, tanto il pericolo della madre mia, che le levatrici ed i medici la tennero per morta. Così prima di nascere cominciai a percolare ed entrai la soglia della vita cogli auspici della morte così Egli nella prefazione alle *Famigliari*. Vero si è che così funesti auspici tali non si mantennero e che, all'infuori delle pene d'amore, la vita del Grande, del quale ricorre il sesto centenario, trascorse pacifica e serena, onorata dalla stima e dall'amicizia dei più grandi monarchi dell'età sua, fra gli studi tranquilli della classica antichità, fra i negozi diplomatici in cui fu versatissimo per giungere all'apoteosi del Campidoglio!

Nell'autunno testè scorso la Patria riconoscente commemorò il primo centenario della morte di Vittorio Alfieri, oggidì essa ricordando la nascita di Colui

nelle cui carte l'anima fronda del sol lieta verdeggia

la memoria d'entrambi unisce in unico vivificatore raggio di gloria, giacchè entrambi, singolare coincidenza, quantunque vissuti in tempi e luoghi diversi e dotati d'indole dissimile, conobbero ed intesero i mali della loro dolcissima terra e per essa dolorarono: per saziare la smania di vedere cose nuove valicarono i confini d'Italia e dimorando lungamente in straniere contrade, il nome di Lei resero ognor più rispettato, entrambi d'infinito ma pudico sempre ed onesto amore s'accesero per due donne ad altri già spose e le resero immortali: l'uno e l'altro vollero consegnare ai posteri le proprie autobiografie e se quella dell'Areentino è men copiosa di quella dell'Astigiano, pur non di meno è documento prezioso assai poichè per essa fu dato conoscere qual' uomo io mi fossi, qual sorte si avessero le opere mie, specialmente quelle di cui la memoria ed il povero nome avesse insino a voi tramandato la fama.

Entrambi ebbero lunga dimora in Francia, ma mentre l'*Allobrogo feroce* era costruito per l'ira de' trionfanti demagoghi, ad abbandonare quella terra che fu già a lui sì ospitale, il grande trecentista mercè l'*angelica figura* di madonna Laura in Avignone e specialmente in Valchiusa presso il gran Sasso d'onde Sorgia nasce si ebbe una *transalpina solitudo jocundissima*.

Come per l'Alfieri la contessa d'Albany così per il Petrarca la bella avignonese fu il faro luminoso della vita sua: « a Laura, così egli scrive, devo tutto ciò che sono. Non sarei mai giunto a quel grado di riputazione in cui mi trovo se i sentimenti ch'ella mi ha ispirati non avessero fatto germogliare nel mio cuore i semi di virtù che la natura vi aveva sparsi. Ella m'ha tolto dai precipizi in cui l'ardore della gioventù m'aveva cacciato. Insomma Ella m'ha additata la via del cielo e mi serve di guida per giungervi. L'amore trasforma gli amanti e li rende simili all'oggetto amato ».

Ma il nome del Petrarca non si raccomanda solo alla fama qual poeta dolcissimo d'amore; predilesse gli studi teologici, filosofici e storici: « piacquemi, così nella sua lettera ai posteri, sopra ogni altro lo studio dell'antichità; dappoichè la presente età nostra ebbe io sempre per tal modo in fastidio, che s'egli non fosse l'amore de' miei cari, in tutt'altro tempo da questo esser nato io vorrei, del quale cerco a tutt'uomo di farmi dimentico, e vivo coll'animo in mezzo agli antichi ».

Questo suo intensissimo trasporto per le letterature di Grecia e del Lazio fu la prima alba che annunzia non lontana l'apparizione del gloriosissimo sole del Rinascimento di cui il Ghibellin fuggiasco fu divino precursore.

Giustamente scrive il Gregorovius: « dopo Dante venne Petrarca, Egli fu un vero Cristoforo Colombo che risvegliò a vita nuova la scienza classica che Dante aveva

« divinato col suo occhio profetico. E per verità l'antico mondo di Grecia e di Roma fu per l'umanità nel secolo XIV un mondo nuovo. Il Petrarca, vero genio del suo secolo, diede l'indirizzo all'età degli studi umanitari. La sua guida classica fu Cicerone come di Dante era stato Virgilio. Fu perciò che la Nazione italiana conseguì l'egemonia intellettuale occidentale: e l'Europa deve andarle grata della sua moderna civiltà poichè da quella officina della coltura per due secoli si sparse nell'occidente il lume vivificatore e creatore ».

Nel parallelo fra l'autore del *Saul* e quello dell'*Africa* avvi un altro punto di contatto: l'intensissimo amore verso il bel paese.

Ch'Appennin parte, e l'mar circonda e l'Alpe.

Famosissime le sue due canzoni: l'una a Cola di Rienzo pregandolo di restituire a Roma l'antica sua libertà, l'altra ai Grandi d'Italia eccitandoli a toglierla una buona volta dalla dura sua schiavitù.

La sede pontificia era in Avignone, l'antica dominatrice del mondo trovavasi priva di regolare governo, le gare funeste de' patrizi, i tumulti, le sollevazioni feroci della plebe straziavano: ogni cosa cadeva in ruina.

In tali frangenti sorse un popolano di natural facondissimo ingegno, innamorato della veneranda antichità il quale con la continua lettura di Tito Livio, Seneca, Valerio Massimo e Cicerone, volle farla risorgere e ricondurla all'antica grandezza. Fu costui Cola di Rienzo: ad esso si rivolge il Petrarca:

Che s'aspetti non so nè che s'agogni Italia, che suoi guai non par che senta Vecchia, oziosa e lenta, Dormirà sempre e non fia chi la svegli? Le man l'avess'io avvolto entro capegli.

Per il suo diletto alma paese in occasione della guerra intorno a Parma nell'inverno del 1344 e 45 si rivolge ai potenti riprendendoli delle lor guerre ed inimicizie scambievoli e del lor mal governo.

L'affetto di patria prorompe vivissimo in questa canzone che è fra le più belle che vanti il nostro Parnaso: dopo essersi rivolto supplice anche al *Rettor del Cielo* esclama:

Non è questo il terren, ch'io toccai pria? Non è questo 'l mio nido, Ove nutrito fui sì dolcemente? Non è questa la patria in ch'io mi fido, Madre benigna e pia Che copre l'uno e l'altro mio parente?

E come la canzone termina col noto verso:

I' vo gridando: pace, pace, pace

così tutta la sua politica converse fra i feroci costumi del suo tempo, a questo nobilissimo e santissimo scopo.

Volendo comporre le discordie de' guelfi e de' ghibellini scrive a Carlo IV di Boemia: tenta di pacificare i Veneziani coi Genovesi: ambasciatore di Galeazzo Visconti sopisce le ire di Carlo imperatore, si studia infine di ricondurre i papi sulla cattedra di San Pietro.

Dal 1305 essa era in Roma abbandonata all'anarchia; il Petrarca si recò, unitamente al tribuno Cola, quale ambasciatore del popolo romano in Avignone per supplicare Clemente VI a ritornare in Italia, ma invano. Creato papa Urbano V gli indirizza una eloquentissima lettera e lo induce finalmente a non più trattenere in turpe esilio la Chiesa di Cristo.

Essendo frattanto morto il detto pontefice così Egli scrive: « Parve, or sono pochi anni passati, averla Urbano Quinto alla sua sede restituita: ma ne svani al tutto la speranza, e quel che è peggio, svanì mentr'egli ancor viveva, sì che pentito ei si parve del bene che aveva fatto. Poco più ch'egli avesse vissuto, udito avrebbe per certo le mie rampogne, ch'è già la penna avea fra le dita, quando la gloriosa impresa abbandonando, improvvisamente la vita gli venne meno. Infe-lice ch'ei fu! Come bello per lui sarebbe stato il morire innanzi all'ara di Pietro ov'è la sua sede! Se dopo lui colà rimasti si fossero i suoi successori, tutta era sua la gloria di quel felice ritorno: se ripartivano quelli, tanto maggiore si pareva il suo merito quanto più grande la colpa loro si sarebbe chiarita ».

Come Dante in tempi posteriori, il Petrarca fu testimone degli scandali e del mal governo d'Avignone *fucina d'inganni* e quantunque sin dall'infanzia, per sua stessa confessione, si fosse dato al chiericato, non venne meno al compito suo d'italiano e di onesto e coscienzioso scrittore.

Alessandro Dumas nel suo libro: *Il mezzodi della Francia* così brevemente parla della provvisoria sede del cattolicesimo:

« Avignon était devenue la reine du luxe, de la mollesse et de la débauche..... Elle avait des pretres dissolus qui touchaient le corps du Christ avec des mains brûlantes de luxure: elle avait de belles

« courtisanes qui arrachaient les diamants de la tiare pour s'en faire des bracelets et des colliers ».

E nell'*apara Babilonia* Egli aveva ben messo piede ed aveva visto ed osservato con animo libello i vizi empî e rei ed il culto che si professava a *Venerè ed a Bacco*. Si è perciò che in vèrsi immortali simili nequizie ferocemente flagella:

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova, Malvagìa, che dal fume, e da le ghiande, Per l'altrui impoverir se' ricca e grande; Poi che di mal oprar tanto ti giova:

Nido di tradimenti, in cui si cova Quanto mal per lo mondo oggi si spande; Di vin serva, di letti e di vivande, In cui lussuria fa l'ultima prova.

Per le camere tue fanciulle e vecchi Vanno trespando, e Belzebul in mezzo, Co' mantici e col foco e con gli specehi.

Già non fostu nudrita in piume al rezzo Ma nuda al vento, e scalza fra li stecehi; Or vivi sì, ch'a Dio ne venga il lezzo.

Non altrimenti avrebbe potuto scrivere l'Alfieri punto tenero di prefi e frati.

Tale l'uomo che da seicento anni riposa in sui colli Euganei in Arquà: si onori adunque e si renda doveroso tributo di ammirazione, come lasciò scritto l'Alfieri che tanto lo ebbe in delizie a

Quel grande alla cui fama è angusto il mondo Per cui Laura ebbe in terra onor celesti.

Acqui, 16 Luglio 1904.

Italus.

NOVI LIGURE

Grande Torneo Nazionale di Scherma

In Novi Ligure, la graziosa e industrie città adagiata ai piedi del Giovo, avrà luogo al 3-4-5 e 6 Agosto un grandioso Torneo Nazionale a favore del pio Orfanotrofo per i Figli dei Pescatori - che ha sede in Anzio (Roma).

Il comitato esecutivo è presieduto dal Sindaco di Novi cav. A. De Negri e dall'assessore Armando Giugliardi. Direttore tecnico il maestro Filippo Anfuso.

Il comitato d'onore ha per presidente il Conte Raggio Deputato Edilio e conta le primarie notabilità italiane da Luzzatti a Ermete Novelli.

La giuria è comandata dal Masaniello Parise, coadiuvato da Tagliaferri, Sartori e Lentini.

Si avranno gare Giovanetti - Juniori e Seniori per squadra e individuali con premi ricchissimi e medaglie d'oro del valore minimo L. 20, ed un Girone all'Italiana tra maestri con 800 Lire di premio, che verrà disputato in grandiosa accademia nella ricorrenza della nota Festa Patronale di Novi Ligure del 5 e 6 Agosto (Madonna della neve).

Si avranno facilitazioni ferroviarie e di permanenza.

Programmi e informazioni presso il Comitato del Torneo Nazionale di Scherma - Novi Ligure.

Ecco una cittadina che sa davvero far le cose per bene: unitamente alla recensione soprascritta, riceviamo da quel comitato anche il Proclama del Torneo. È una cosuccia davvero geniale. È scritto in istile, con caratteri e su carta medioevale.

Lo teniamo a disposizione di quegli amatori che volessero vederlo.

Mandiamo intanto da queste colonne il nostro affettuoso saluto alla simpatica città, augurandole splendida la riuscita della festa.

MOVIMENTO DEI FORESTIERI

HOTEL ITALIA - Acqui (Bagni)

Generale Tronzano, Verulengo - Righini Maria, Varese - Guerinoni e signora, Bergamo - Pozzi Fedele, Varano - Monciardini Ambrogio, Varano - Costa Maria, Cuneo - Brusa Angela, Varese - Belloni, Milano - Foglio Maria, Alba - Rocca Secondo, Alba - Mantella Giuseppe, Alba - Gherlotto Giacinto, Alba - Toti Federico, Como - Mortrisi G. Battista, Genova - Boglino Luigi, Genova - Moraggi Domenico, Genova - Carlo Ettore, Como - Madame Polli, Montecarlo - cav. Ricardi di Lantosa, Roma.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino delli 16 Luglio

2 - 9 - 83 - 68 - 21

La Settimana

Un invito alla cittadinanza — Domani la città nostra avrà il piacere di ospitare numerosi turisti provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, e numerosi corpi di bande musicali. E' dovere di ospitalità rendere onore a tutti e mentre inviamo loro un saluto augurale, invitiamo i cittadini a volere imbandierare le loro case per le vie almeno dove passerà il corteo ciclistico.

Il Comitato pel Convegno.

La Compagnia Valentini-Marchiò è in completo assetto di mobilitazione. Domenica scorsa ha levato le tende dal Teatro Vecchie Terme e venne a piantarle al nostro Garibaldi dove le tenne per tre sere decorate da una striscia portante scritto *La croce del Maledetto* — che Dio ci scampi — ora però le ha riportate al *Vecchie Terme* con minacce meno pericolose, ma domani riapparirà al *Garibaldi* con *Loute* recita in onore dei ciclisti, per tornare lunedì alle *Vecchie Terme*. Avrà almeno l'indennità di marcia? Pare di sì perchè il pubblico la segue ovunque.

Il Circo De-Lorenzo è ancora sulla piazza e pare non pensi ancora a lasciarsi. Fa benissimo perchè il suo pubblico non pensa ancora ad abbandonarlo ed ogni sera accorre ad applaudire quei bravi artisti. Abbiamo molto ammirato ed applaudito il signor C. Cesar, equilibrista coi suoi cagnolini ammaestrati in modo davvero bellissimo. Abbiamo riveduto con piacere le signorine Sara ed Angela De-Lorenzo, più agili ed equilibriste che mai. Signorina Angela a quando gli esercizi atletici?

Ottima ed originale la coppia dei clowns musicali.

Bene ammaestrati i cavalli.

Il circo De-Lorenzo è modesto, senza pretese, ma ha in realtà molti bei numeri ed il pubblico lo sa, perchè vi accorre numeroso.

Sferisterio Garibaldi — Questo splendido ritrovo sportivo, venne aperto domenica con un bel concorso di pubblico; ma quel che più importa con un concorso straordinario di giuocatori.

Undici furono le quadriglie concorrenti, ed è un bel numero davvero. Le partite si susseguirono le une alle altre sempre animate, sempre brillanti ogni giorno e la decisiva non potrà aver luogo che domani fra le quadriglie *Asti* contro *Moncalvo*, motivo per cui rimandiamo al prossimo numero la relazione per esteso sullo svolgimento delle gare.

Il proprietario dello *Sferisterio* signor G. Borregani, in barba ai *supercritici* può ben dirè d'aver vinto. Egli seppe costruire uno dei più bei ambienti del genere e seppe fare una inaugurazione veramente *chic*. A lui tutti i nostri complimenti.

Non appena terminata la gara, cioè lunedì o martedì incomincerà in quel locale un divertimento nuovo per Acqui, il giuoco col pallone toscano. Durante le partite funzionerà anche il totalizzatore.

Sarà cosa che potrà interessare tutti; vi sarà quindi sempre grande concorso.

La vittima dell'antenna — Questo giuoco, in apparenza così innocuo, volle quest'anno avere la sua vittima.

Fu fatalità? Fu disattenzione? Fu trascuratezza da parte di chi doveva sorvegliare?

Francamente noi siamo di quest'ultimo avviso. Ma chi doveva sorvegliare? Ecco il quesito!

Non ci pare del resto difficile risolverlo, e ci proveremo a farlo.

E' nostra profonda convinzione che se i componenti il Comitato dei festeggiamenti avessero solo lontanamente potuto supporre che in quel giuoco un individuo qualsiasi avesse potuto, non diremo perdervi la vita, ma soltanto prodursi una scalfittura, avrebbero certo provveduto in modo che ciò non avvenisse. Quindi essi hanno esposta la loro antenna nella più completa buona fede che nulla di male dovesse succedere.

Ed è ciò che si fa da tutti coloro che espongono al pubblico attrezzi, divertimenti od altro. Però la competente autorità non si accontenta mai della buona fede degli espositori, ma manda sempre — e qualche volta anche a sproposito — persone tecniche che devono collaudare prima, per garantire l'incolumità ai cittadini: dopo seri esami questi competenti rilasciano una *nulla osta* e finalmente le autorità danno il loro *placet*.

Nel caso nostro vi furono verifiche? Ci risulta che no; poichè se verifica si fosse fatta seriamente, si sarebbe visto il pericolo, perchè i fatti hanno dimostrato che pericolo vi era.

Il povero Barisone non morì di un raffreddore, ma bensì perchè ebbe il cranio fratturato: ed il cranio non si frattura